

ladifesa^{del popolo}

#24 - SCONFIGGERE
LA POVERTÀ E LA FAME
7 LUGLIO 2024

**Senza povertà:
futuro o utopia?**


mappe

BIETTIVI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE



Povertà, fame e slogan sbiaditi

«**Siamo il cambiamento**» si esclamava dal balcone di Palazzo Chigi. Ma sei anni dopo, la situazione in Italia è più critica che mai

Giovanni Sgobba

È il 28 settembre 2018, siti e telegiornali danno notizia del terremoto e successivo tsunami che travolgono l'isola indonesiana di Sulawesi, provocando oltre quattromila morti, centinaia di dispersi e quasi duecentomila sfollati. Il 28 settembre di sei anni fa mons. Stefano Russo viene nominato segretario generale della Conferenza episcopale italiana, ma è anche il giorno del ricordo di papa Luciani, a 40 anni esatti dalla sua morte. Un *déjà vu* nel calcio: il Gruppo Fininvest acquista il Monza e il duo Berlusconi-Galliani, dopo aver fatto la storia del Milan, ci riprova non molto lontano dalla *Madunina*. Ma soprattutto il 28 giugno 2018, in Italia, la povertà è stata sconfitta da 24 ore. La sera prima, dal balconcino di Palazzo Chigi, subito dopo l'accordo sul Def in Consiglio dei ministri, l'allora vicepremier pentastellato Luigi Di Maio esultava, tra un «ce l'abbiamo fatta» e «noi siamo il cambiamento».

Oggi, Di Maio non è più all'interno del Movimento cinque stelle e anche se da un anno è rappresentante speciale dell'Unione europea per il Golfo Persico, saprà senz'altro che no, la povertà non è stata abolita in Italia. Anzi.

Negli ultimi tre anni, l'economia italiana ha sì superato la crescita media dei 27 Paesi membri dell'Unione Europea, registrando un aumento del Pil dello 0,9 per cento nel 2023, ma l'aumento dei prezzi, l'inflazione e il lavoro a basso reddito hanno portato la povertà a «livelli mai toccati in precedenza, per un totale di 2 milioni e 235 mila famiglie e di 5 milioni e 752 mila individui in povertà». A constatarlo

è l'Istat che nel suo ultimo rapporto pubblicato lo scorso 15 maggio traccia un bilancio sconcertante e sconcertante degli effetti della pandemia sulla società e sull'economia nel momento del suo superamento che fatica a rialzarsi. Sulla stessa linea anche Caritas italiana che parla di «povertà ai massimi storici»: nel *report* statistico *Povertà 2024* di metà giugno si legge che nei soli centri di ascolto e servizi informatizzati (3.124 in 206 diocesi in Italia) le persone incontrate e supportate nel 2023 sono state 269.689, un incremento del 5,4 per cento rispetto all'anno precedente, ma addirittura un più 40,7 per cento rispetto al 2019. Guardiamo nel nostro territorio: l'Osservatorio sulle povertà e le risorse di Caritas Padova evidenzia che se da un lato il totale delle persone che nel 2023 si sono rivolte ai centri di ascolto sono state 2.016 (un calo del 4,2 per cento rispetto all'anno prima), di queste, il 56,4 per cento rappresentano «nuovi» accessi. «La maggior parte delle persone – commenta **Marta Gaboardi**, coordinatrice dell'Osservatorio – è composta da donne, principalmente di nazionalità marocchina e nigeriana e ha uno o più figli. Questo ci parla di un profilo di donna che si fa carico dei problemi della famiglia, soprattutto per essere aiutata nei beni materiali o per le spese della casa come bollette, beni di prima necessità».

Beni e servizi, come anche i generi alimentari, richiesti dal 60 per cento degli utenti. Perché sì, sebbene la sicurezza alimentare non sia percepita come un problema nel nostro Paese, in conseguenza della pandemia e della spinta inflattiva nel 2022 il 32 per cento delle famiglie italiane ha indicato di aver riscontrato difficoltà a sostenere gli acquisti alimentari. Una percentuale che si alza fino al 60 per cento nei ceti popolari e a basso reddito. L'inflazione, come detto, ha ridotto le spese delle famiglie, ha ampliato le disuguaglianze economiche e ha «costretto» a fare delle scelte (un effetto collaterale è la riduzione del consumo di cibi salutari), portando la povertà assoluta (coloro che non possono permettersi di consumare beni e servizi considerati essenziali rispetto a uno standard di vita minimamente accettabile) al 9,8 per cento nel 2023, colpendo soprattutto i lavoratori e i loro figli. Ancora il *report* Caritas: «Un bambino su sette della fascia 0-3 anni è povero in termini assoluti... Nei primi anni di vita si acquisiscono quelle abilità cognitive, socio-emozionali e fisiche essenziali per la vita futura. Le situazioni di povertà, deprivazione e di esclusione sociale compromettono fortemente tali processi andando a incidere direttamente sulla vita dei bambini. In Italia sono tanti i nuclei con minori in stato di povertà; di fatto risultano i più svantaggiati».

Il Goal 1 e il Goal 2 dell'Agenda 2030 hanno l'obiettivo di sconfiggere la povertà e la fame, un'urgenza umana come dimostra la priorità di questi temi rispetto i 17 target. Due temi strettamente connessi, uno spesso causa dell'altro, e per questo è stato scelto, qui su *Mappe*, di affrontare delle riflessioni d'insieme, inquadrando le criticità regionali, gli impegni delle realtà politiche e associative locali per rimarginare lacune e ferite di mancati piani d'intervento nazionali. Perché chi doveva essere il cambiamento, non ha cambiato assolutamente nulla.



FOCUS IMMAGINI

Qui sopra, *No Poverty*, murale dell'artista Zed1, a Torino, per il progetto TOWard sui 17 Obiettivi. Per il Goal 1, vediamo due mani che scacciano le cattive nuvole (corruzione, poca istruzione) poiché solo l'azione consapevole dell'uomo può portare a far splendere il sole, e a un cambiamento. A destra l'infografica illustrata di Giorgio Romagnoni (sui social è *ilproblemadeglialtri*).

Livelli mai toccati in precedenza, per un totale di 2 milioni e 235 mila famiglie e di 5 milioni e 752 mila individui in povertà

L'INFOGRAFICA

IL RISCHIO POVERTÀ

Italia



14 milioni di persone a rischio povertà

Europa



In Francia e in Germania la media è 21%

Veneto



In epoca PRE-covid la media era del 10,3%

LA RETE DI AIUTI ALIMENTARI



SALVA DALLE DISCARICHE

500 TONNELLATE DI CIBO

= 2 MILIONI DI €

935 TONNELLATE DI CO2 RISPARMIATE

SUPPORTO A 15.000 PERSONE

30 Emporio della Solidarietà

162.000 QUINTALI DI ECEDENZE RACCOLTE

101.000 PERSONE SUPPORTATE

OLTRE 51.900 NUCLEI FAMILIARI

REDDITO DI CITTADINANZA IN VENETO

	NUCLEI FAMILIARI	PERSONE COINVOLTE	IMPORTO MEDIO MENSILE
2019	26.655	64.692	446,81 €
2020	37.367	87.075	478,54 €
2021	40.199	88.444	486,44 €
2022	35.787	74.190	498,72 €
2023	22.571	43.625	516,33 €

il PROBLEMA DEGLI ALTRI

Stipendi bassi, precari e corruzione Per gli italiani la lotta alla povertà si colloca solo all'ottava posizione tra le priorità, ma esiste e si allarga una forte frattura sociale tra ricchi e poveri. E se l'Assegno di inclusione dovesse acuire le disuguaglianze...

Politica in ritardo, la disparità cresce



La povertà colpisce i più piccoli

Nel 2023, in Italia, l'incidenza di povertà assoluta più elevata si osserva tra i minori di 18 anni: il 14 per cento di bambini e bambine sono poveri, un minore su sette. Stiamo parlando del dato più alto dal 2014. La povertà minorile è più diffusa al Sud, ma è importante sottolineare come nella fascia d'età tra 0 e 3 anni i livelli di povertà assoluta registrati nell'Italia centro-settentrionale siano molto elevati, superando il 15 per cento. Tra il 2021 e il 2022, in Italia sono stati adottati il quinto Piano nazionale per l'infanzia e il piano "Garanzia infanzia" (Pangji), che prevedono misure specifiche di contrasto alla povertà minorile, come assicurare accesso a servizi di cura della prima infanzia, educazione e attività scolastiche, un pasto salutare al giorno.

La guerra alla povertà è la principale sfida sociale dei nostri tempi. Non a caso, è stata inserita come primo obiettivo nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Lo ricorda l'Agenzia italiana fondata nel 2016 proprio per promuovere lo sviluppo sostenibile, ASviS, che fa pure presente come la differenza la facciano le misure intraprese dalle istituzioni.

ASviS parte dal Rapporto 2023, basato a sua volta su un sondaggio Ipsos. Seppure la lotta alla povertà scenda all'ottavo posto tra le priorità dell'opinione pubblica italiana, nel Belpaese si percepisce comunque una forte frattura sociale tra ricchi e poveri: otto cittadini su dieci ritengono che nel proprio Comune di residenza la povertà sia in aumento negli ultimi anni, in particolare, nel Centro Italia, nelle Isole e tra i ceti popolari. A livello individuale, il 66 per cento degli intervistati si auto-colloca nella parte inferiore della piramide sociale, con un italiano su quattro che ha difficoltà ad arrivare a fine mese o si considera povero. Le difficoltà economiche delle famiglie e il sostanziale stallo del miglioramento delle proprie condizioni di vita sono riconducibili, secondo gli intervistati, agli stipendi bassi (55 per cento del campione, in particolare tra i 31-50enni), alla precarizzazione del mercato del lavoro (49 per cento, soprattutto al Sud e Nord Ovest), all'eccessiva tassazione (42 per cento) e alla corruzione (31 per cento). Il 40 per cento si aspetta un peggioramento della condizione economica della propria famiglia nei prossimi sei mesi. «Circa 5,6 milioni di persone, quasi un decimo della popolazione non può permettersi servizi essenziali» precisa **Milos Skakal** del gruppo di lavoro di ASviS, che sottolinea un aumento rispetto al 2019, quando la percentuale era attorno al 7,7.

Il Rapporto sottolinea, inoltre, che permangono gravi ritardi delle politiche pubbliche: si notano avanzamenti

temporanei e arretramenti che rendono il nostro Paese ancora incapace di costruire, in modo esplicito, un futuro senza povertà e disuguaglianze. E che attualmente occupa il terzultimo posto nella graduatoria europea. Il documento evidenzia inoltre che il Governo Meloni, anziché riformare il Reddito di cittadinanza come proposto nel 2021 dal Comitato scientifico per la valutazione, ha deciso di abolirlo a partire dal 1° gennaio 2024, sostituendolo con due nuove misure: l'Assegno di inclusione per il contrasto alla povertà e il Supporto per la formazione e il lavoro (quest'ultimo in vigore dal 1° settembre 2023). È stata così ribaltata l'impostazione precedente basata su uno strumento universale di lotta alla povertà, tornando alla logica "categoriale" che aveva caratterizzato le politiche di settore precedenti.



Sempre secondo ASviS, il nuovo sistema introduce altre forme di iniquità fra i beneficiari delle due misure e lascia scoperte larghe fasce della popolazione in condizione di miseria. In particolare, il diritto a usufruire di una protezione continuativa dello Stato è riconosciuto solo alle famiglie che presentano alcune caratteristiche (presenza di minori, di over sessantenni, di persone con disabilità e che rientrano nei requisiti di reddito e patrimoniali previsti), escludendo gran parte dei poveri assoluti, cioè single o coppie senza figli, con bassi livelli di istruzione, molti dei quali residenti nel Mezzogiorno. Il che porterebbe alla cancellazione del diritto di ogni cittadino in difficoltà, che rispetti determinati requisiti reddituali, patrimoniali e di residenza, di accedere con continuità, fino a quando il bisogno persiste, a un sostegno economico che gli permetta di condurre una vita dignitosa. Il risultato del nuovo sistema, come dimostrato da recenti stime dei potenziali effetti redistributivi della riforma, può essere un aumento significativo dell'incidenza della

povertà e delle disuguaglianze.

«Il Rdc andava rimodulato, non eliminato – afferma **Giorgio Santini**, senatore dal 2013 al 2018 dopo una vita nel sindacato Cisl Fim e dal 2022 parte del *senior experts* dell'ASviS – Come misura aveva di sicuro dei limiti, perché era tutto basato sulla corresponsione di un sostegno economico. E non incentivava la ricerca di attività lavorative, favorendo nel frattempo chi se ne approfittava. Non nego, tuttavia, che abbia avuto effetti positivi nel mitigare certe situazioni di disagio, soprattutto nel Sud Italia e durante il Covid».

Allora che fare? Santini parla di rivolgere lo sguardo al locale, ai casi specifici, partendo dalla collaborazione del settore pubblico. «Sarebbe opportuno mettere a sistema le istituzioni: ministero del Lavoro, le Regioni di riferimento e gli enti locali, perché elaborino qualcosa di più concreto, mettendo a sistema dati e indagini sull'occupazione effettiva; il tutto, unito alla dovuta formazione. È per avere uno sguardo di questo tipo che abbiamo creato la sezione veneta di ASviS, ASVess, di cui sono presidente. E sempre a questo proposito, stiamo mettendo in piedi altre agenzie regionali. Nella nostra realtà regionale la situazione generale è migliore che in altre zone d'Italia, ma bisogna fare di più per l'integrazione dei lavoratori stranieri, di cui avremo sempre più bisogno».

E non solo. In un'ottica di insieme, serve pure qualcos'altro: «Investire nell'edilizia residenziale pubblica per superare il disagio abitativo e porre attenzione al cosiddetto "lavoro povero"» puntualizza **Giuliana Coccia**, sempre del gruppo ASviS. Il Veneto non è immune: secondo la Cgil, ci sono oltre 200 mila *working poor*, individui che, pur avendo un lavoro e comparando nelle statistiche come "occupati", percepiscono meno di 11.500 euro lordi l'anno. Una condizione che tocca il 24 per cento delle lavoratrici, cioè una su quattro. (R. T.)

PREGIUDIZI & IGNORANZA



Cosa aspettarci dopo il Reddito di cittadinanza

Quasi il 15 per cento dei veneti sono a rischio povertà

Francesca Campanini

«**G**ia con il Reddito di cittadinanza le famiglie numerose, che rappresentano una delle categorie più in difficoltà, venivano supportate in maniera non proporzionale ai loro bisogni, cioè non sulla base del numero di componenti. Questa criticità si è amplificata con l'abolizione del RdC e l'introduzione dell'Assegno di inclusione». A inquadrare il tema è **Mirella Zambello**, presidente dell'Ordine degli assistenti sociali del Veneto, a cui chiediamo di raccontarci come sta andando nel nostro territorio la transizione dalla precedente misura in vigore per la riduzione della povertà a quella attuale: «Quest'ultima ha infatti comportato una riduzione della platea di beneficiari, perché pone requisiti più stringenti. Questo ha creato delle problematiche e ha lasciato senza supporto molte persone. Noi come Ordine degli assistenti sociali del Veneto già nell'ottobre dell'anno scorso, quando sono arrivati gli sms che comunicavano ai beneficiari del Reddito di cittadinanza la sospensione della misura, abbiamo incontrato l'Inps regionale».

Secondo i dati più recenti, resi disponibili dal Sistema statistico regionale, nel 2022 in Veneto il rischio di povertà ed esclusione sociale toccava il 14,8 per cento della popolazione. Se si guarda ai numeri che descrivono nello specifico le condizioni di povertà assoluta, non si ottengono informazioni più incoraggianti: secondo le stime preliminari Istat riferite al 2023, seppur a livello nazionale la povertà assoluta risulti stabile rispetto al 2022, nel Nord si osserva un aumento dall'8,5 per cento nel 2022 al 9 per cento nel 2023. Inoltre, come segnalato nello stesso report dell'Istituto nazionale di statistica, la condizione delle famiglie con lavoratori dipendenti come persone di

riferimento è peggiorata su scala nazionale, vedendo l'incidenza della povertà assoluta crescere dall'8,3 per cento del 2022 al 9,1 per cento dell'anno successivo.

Un tema, quello dell'incidenza della povertà anche nelle famiglie che percepiscono un reddito da lavoro, che apre alla questione di chi siano i "nuovi poveri". Zambello sottolinea: «Ai servizi si sono trovate a doversi rivolgere persone che mai prima avevano chiesto aiuto per il pagamento di spese essenziali. Il passaggio all'Assegno di inclusione ha evidenziato come gli uomini soli over-50 rappresentino una fascia molto in difficoltà. Inoltre, rimangono penalizzate le famiglie con figli minorenni, a causa della difficoltà dei genitori di trovare lavori adeguati a coniugare i tempi di cura dedicati ai figli. Infine, le persone maggiormente in difficoltà economica sono anche i cittadini e i capifamiglia che vivono con lavori precari o sottopagati, definiti dalle statistiche come "lavoratori poveri"».



Secondo **Giorgia Nesti**, docente dell'Università di Padova che ha condotto diverse ricerche sull'attuazione del Reddito di cittadinanza a livello regionale e nazionale, una certa "narrativa di policy" ha avuto un

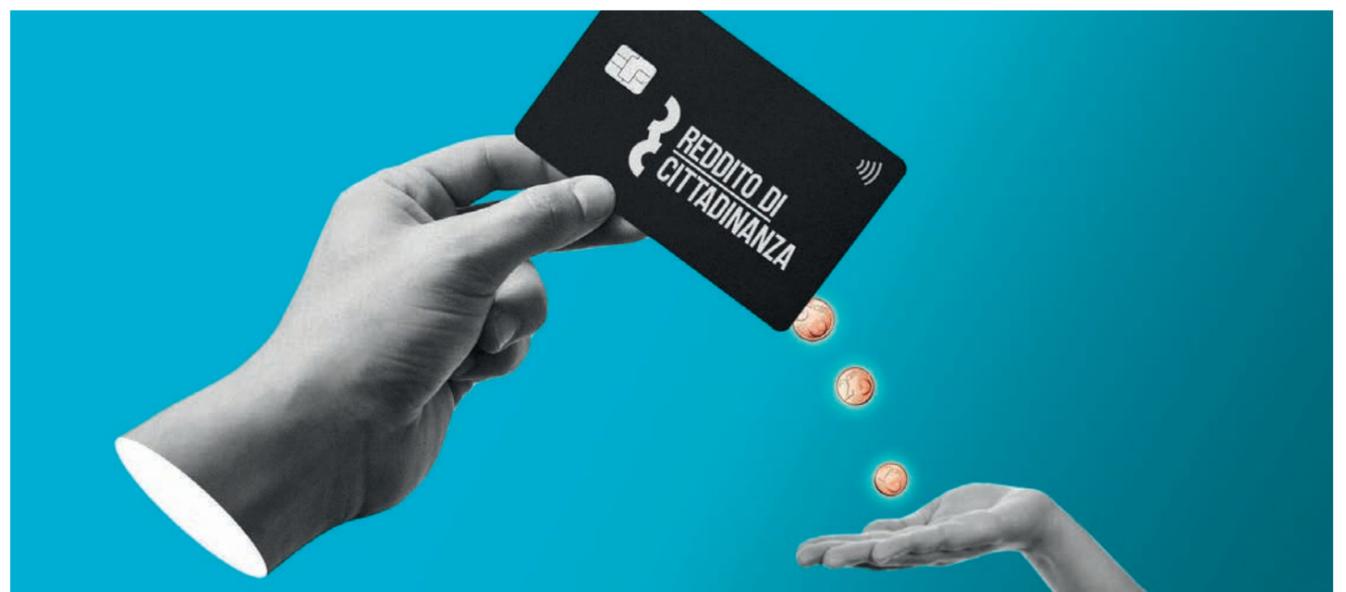
Il carovita colpisce i pensionati

Nel confronto con le altre Regioni, per il rischio di povertà o esclusione sociale, il Veneto si colloca in settima posizione, a pari merito con la Lombardia, più performante di Liguria (24,3 per cento) e Piemonte (16,5 per cento), ma in ritardo sensibile rispetto all'Emilia Romagna (9,6 per cento) e alla Valle d'Aosta (8,6 per cento), la Regione più virtuosa.

Tema pensioni: negli ultimi 15 anni i pensionati hanno perso il 33 per cento del loro potere d'acquisto, mentre il valore delle pensioni è sceso del 5,1 per cento. Tra caro energia e carrelli della spesa, i rincari scoppiati nel 2022 hanno eroso il potere d'acquisto degli anziani, secondo un'indagine del sindacato dei pensionati della Cgil, gli over 65 veneti nel 2023 hanno speso in generale mille euro in più del 2022 e addirittura 2.500 euro in più del 2021.

ruolo determinante nell'abolizione di questa misura a causa di alcuni pregiudizi: «Attorno al RdC è stata costruita una narrazione della povertà che probabilmente deriva dall'ignoranza del fenomeno. La narrazione costruita in questi anni sul tema si basa su una visione della persona povera come non meritevole. L'idea che sottende anche alle politiche di attivazione è che, se una persona vuole accedere a un supporto economico, "se lo deve meritare" in qualche modo. D'altro canto, si insinua che se si è poveri è perché non ci si è dati sufficientemente da fare per restare attivi. Tutte queste idee riconducono la povertà unicamente alla sfera del lavoro. La realtà dei fatti ci dice invece che i motivi per cui le persone si trovano in condizioni di fragilità sono complessi. Non comprendere la multidimensionalità della povertà è un problema. Dalla letteratura, infatti, emerge che i mix che funzionano meglio per contrastare la povertà includono contributi economici e politiche di reinserimento lavorativo, ma anche politiche di supporto alla famiglia, per esempio iniziative per i minori e di sollievo dal lavoro di cura, politiche per la casa e anche per i trasporti».

Proprio rispetto alla multidimensionalità, l'Assegno di inclusione presenta ulteriori criticità sollevate da Mirella Zambello: «Si basa su un algoritmo che decide chi è occupabile e chi no e che lascia scoperte molte persone. Dopo i nostri incontri con le autorità regionali, è stata introdotta la possibilità di inserire nella domanda per l'Assegno di inclusione delle ulteriori certificazioni attraverso servizi Ulss che dichiarano difficoltà e prese in carico in maniera diversa dall'invalidità standard. Il sistema si sta adattando, ma l'interruzione del Reddito di cittadinanza è avvenuta prima che la rete dei servizi fosse ben collaudata. Nel frattempo, tutte le persone che erano rimaste senza alcun supporto economico si sono rivolte ai servizi sociali dei Comuni, dove la valutazione del bisogno economico viene svolta dagli assistenti sociali in base a una visione multidimensionale e alle effettive capacità di lavoro».



RISPOSTE ALLA POVERTÀ ALIMENTARE



La comunità solidale

In Veneto esistono punti di distribuzione attenti a famiglie e individui bisognosi, con cui avviare anche percorsi di consumo

RETI ATTIVE

Filippo Maragotto

Empori, questione di dignità

Gli empori della solidarietà, permettendo alle famiglie in difficoltà di fare la spesa attraverso una tessera a punti, in un luogo organizzato come un negozio di vendita al dettaglio e introducendo così un metodo alternativo alla distribuzione del pacco viveri: in questo modo si dà una risposta alla povertà alimentare più idonea e dignitosa, senza cadere in forme di assistenzialismo. La rete è cresciuta nel corso degli anni: basti pensare che nel 2015 ne facevano parte solo sette empori, ora siamo a quota trenta.

Quando l'Onu ha definito l'Agenda 2030, ha scelto di mettere ai primi posti la lotta alla povertà e alla fame. Di certo i rappresentanti dei 193 Paesi che nel 2015 hanno sottoscritto gli impegni pensavano a quelle aree del mondo che vivono strutturali difficoltà di accesso al cibo. Eppure il problema di avere a disposizione alimenti adeguati in modo regolare riguarda quotidianamente migliaia di persone anche nella nostra Regione. Le richieste sono costanti e le famiglie che accedono ai diversi punti di distribuzione diffusi nel territorio veneto trovano strutture sempre più organizzate e volontari che hanno saputo rendere il loro servizio sempre più efficace. Attento sia a raggiungere quanti davvero vivono situazioni di bisogno, accompagnandoli anche in percorsi di educazione al consumo, sia a migliorare la capacità di recuperare grandi quantità di cibo che andrebbero perse.

Su questo terreno, poi, si nota una crescente sensibilità di imprenditori che cercano di ridurre gli sprechi e che comprendono l'impatto anche ambientale di merci prodotte e non consumate. Perché se da una parte c'è chi fatica ad avere pasti costanti e sani, dall'altra lo spreco di alimenti è ancora diffuso, con risvolti ambientali, oltre che morali. «La domanda di cibo rimane costante, ma in questi mesi stiamo affrontando una grave criticità – ammette **Adele Biondani**, presidente del Banco alimentare Veneto – Siamo in difficoltà a reperire cibo a causa dei ritardi nelle consegne delle forniture del Fead, il Fondo europeo di aiuti agli indigenti. Forniture che di certo arriveranno a settembre, ma noi abbiamo bisogno di rispondere oggi a chi ha bisogno».

Se nel primo trimestre 2023 erano arrivate 1.500 tonnellate di derrate

alimentari dall'Unione Europea, nello stesso periodo quest'anno le forniture si sono fermate a 600 tonnellate: «Abbiamo perciò lanciato un appello a tutte le aziende, quelle che già ci aiutano e alle altre che potrebbero iniziare a farlo, per rispondere a bisogni che ci sono adesso e devono trovare rapidamente delle risposte». Oltre ai canali di rifornimento tradizionale, il Banco alimentare sta sperimentando altri, più complessi, canali di approvvigionamento. «Bisogna inventarsi strade nuove – continua Biondani – affinando il lavoro dei volontari che selezionano i prodotti che arrivano da bancali invenduti delle grandi piattaforme logistiche, potenziando il progetto Siticibo per il recupero dei prodotti da mense, preparati e non esposti in occasione di cene aziendali o eventi e continuando la collaborazione con le grandi aziende della distribuzione che stanno confermando la loro vicinanza».

A Padova e provincia protagonista dello smistamento delle eccedenze alimentari è Rete Solida, il progetto avviato nel 2012 dalle Acli e che sta diventando punto di riferimento per enti e associazioni: «Il nostro è un ruolo da "grossisti" – spiega il responsabile **Massimiliano Monterosso** – perché ci interfacciamo con le grandi ditte e coordiniamo la distribuzione a enti come le Cucine economiche popolari, parrocchie, associazioni». Esemplare il rapporto con una multinazionale del commercio della frutta che fa pervenire settimanalmente una tonnellata di banane. «Con quantitativi così ingenti o con frutta e verdura i cui prezzi quest'anno sono alle stelle e sono facilmente deperibili, magari con 25 tonnellate che arrivano tutte insieme, solo facendo rete tra le associazioni riusciamo a distribuire

Quindicimila persone con Rete Solida

Sono circa quindicimila le persone che usufruiscono dei prodotti gestiti da Rete Solida, recuperando beni che sarebbero destinati alla distruzione. Dal 2009, le Acli di Padova, anche grazie al sostegno della fondazione della cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, la collaborazione degli enti locali e il sostegno prezioso di molti enti non profit, riescono a recuperare quasi 500 mila chili di cibo, per un importo tale di circa 2 milioni di euro ed un risparmio di oltre 900 tonnellate di Co2 l'anno. La riduzione degli sprechi e il minore impatto ambientale sono due esigenze che si sposano grazie a un meccanismo virtuoso che ha visto migliorare la collaborazione tra enti che si aiutano nella raccolta per zone e nella distribuzione e a un software che ha annullato il bisogno di logistica.

al meglio prodotti ambiti ma delicati, con riduzione degli sprechi e minore impatto ambientale».

Nel Padovano, recentemente ha aperto un punto di distribuzione: è in via Piovese 74, in locali messi a disposizione dal comune di Padova a Voltabarozzo e rappresenta anche un modello. L'associazione Alisolidali è entrata a far parte della rete regionale di trenta empori della solidarietà, non solo raccogliendo prodotti da acquisti all'ingrosso, da raccolte alimentari, dal Fead e dal Banco alimentare e distribuendoli a persone indigenti, ma proponendo anche veri e propri percorsi di accompagnamento e formazione. «Abbiamo aperto l'emporio come punto di arrivo di un cammino di famiglie attente ai bisogni delle persone più fragili nel territorio del Quartiere 4, in collaborazione con i comuni di Padova e Ponte San Nicolò – sostiene **Guido Barbieri**, vicepresidente dell'associazione, fondata dieci anni fa insieme all'attuale presidente Simonetta Merlin, per sostenere famiglie affidatarie e dal 2020 impegnata anche nella distribuzione di "borse-spesa" – Siamo partiti distribuendo 90 pacchi spesa, ma grazie all'emporio ora raggiungiamo il doppio delle persone, in complesso 70 famiglie, con un negozio alternativo per una risposta più dignitosa alla povertà alimentare, oltre l'assistenzialismo e in linea con gli obiettivi di Agenda 2030. Ogni "spesa" viene fatta sotto la guida di uno dei nostri venti volontari formati, che aiuta nella scelta e accompagna in un breve percorso di educazione. Ogni famiglia è censita e viene fatta una verifica dell'Isee. Nel nostro emporio, oltre a molti prodotti freschi, abbiamo uno spazio dedicato a prodotti per l'igiene della casa e della persona, per un servizio sempre più accurato».

EDUCARE SIN DALL'INFANZIA

Se le difficoltà economiche incidono sulla qualità del cibo

STILI DI VITA

Cristina Griggio

Ammettiamolo: chi di noi, anziché impegnarsi ai fornelli nella preparazione di pasti salutari, non addenterebbe subito uno di quei panini che solo a guardarli ti fanno ingrassare di un chilo? O non caccerebbe in forno uno di quei piatti pronti che spesso scegliamo guidati da un unico criterio: fare presto?

I dati dell'Istat registrano una progressiva crescita di stili di vita sedentari, una sedentarietà che significa, appunto, anche pigrizia nella preparazione degli alimenti e la scelta di un'alimentazione non equilibrata, che, alla lunga, portano a situazioni di obesità, oltre che a sviluppare malattie cardiovascolari, come ipertensione, ictus e infarto; e malattie metaboliche come diabete, aumento del colesterolo e dei trigliceridi.

Problemi se vogliamo "secondari" per chi è in ristrettezza economica, perché avere un pasto è prioritario rispetto alla qualità del pasto stesso. Guardando l'andamento italiano, il permanere di bassi redditi e un'inflazione superiore a quella media europea hanno determinato nelle famiglie un peggioramento nel consumo di cibi salubri, di qualità ed eco-sostenibili. La percentuale di popolazione con un'alimentazione adeguata nel triennio 2020-2022 è scesa dal 18,7 per cento al 16,8 per cento, mentre aumenta la quota delle famiglie in condizioni di insicurezza alimentare, particolarmente accentuata nelle Regioni del Sud. A crescere è anche la percentuale di obesità tra gli adulti: nel 2015 era del 44,1 per cento, nel 2022 è del 44,5 per cento. Anche l'ASviS, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, segnala una correlazione tra vulnerabilità economica e scarsa disponibilità di cibo, soprattutto di cibo sano. Ne parliamo con **Antonella Nassi**, dottoressa dietista che opera nella zona delle Terme: «La dieta migliore che abbiamo a disposizione è quella mediterranea, che è stata riconosciuta come Patrimonio culturale immateriale dall'Unesco nel novembre 2010, e che prevede, tra l'altro, l'assunzione di frutta e verdura fresca, grassi polinsaturi, come quelli contenuti nell'olio di oliva, cereali integrali, legumi, olive. Frutta e verdura di buona qualità sono disponibili

in molti negozi e supermercati, tuttavia, l'ideale sarebbe acquistare prodotti a chilometri zero per avere una maggiore certezza rispetto alla freschezza e alla genuinità degli alimenti, ma questo comporta una spesa maggiore, che non tutte le famiglie possono sostenere».

¶

Attenzione, però, a sostenere che l'alimentazione sana sia una prerogativa dei ceti più abbienti: «Con una corretta educazione alimentare, anche le famiglie che non hanno una grande disponibilità economica possono alimentarsi correttamente. È importante dedicare un po' di tempo alla pianificazione di un menù settimanale vario, che non escluda nessuno dei cibi raccomandati dalla dieta mediterranea. In questo modo, si eviterà di consumare sempre il cibo più pratico e veloce da preparare, come una quantità eccessiva di pasta condita con sughi pronti».

Per quanto riguarda il fattore economico, sembra un'affermazione banale, ma per spendere meno basta acquistare meno: «Questo non significa certo privarsi del cibo – sottolinea ancora Nassi – Spesso acquistiamo quantità eccessive di un alimento con scadenza a lungo termine perché è in offerta, pensando così di risparmiare. In realtà, spesso questa scorta di cibo finisce dimenticata nel fondo del congelatore o posta meno in evidenza rispetto a cibi con scadenza più ravvicinata, e alla fine, scade e viene buttata».

La riduzione dello spreco alimentare, uno dei presupposti per realizzare il Goal 2 dell'Agenda 2030, passa quindi anche attraverso scelte che tutti noi possiamo compiere quotidianamente. «Spesso osservo il modo in cui le persone conducono un alimento semplice, sano e dietetico come l'insalata e mi capita di vederle versare quantità d'olio esagerate, che rimangono depositate sul fondo della ciotola e quindi sprecate. E si potrebbero fare molti altri esempi», conferma Nassi.

Sarebbe inoltre importante conoscere i processi più semplici che stanno alla base della produzione e del confezionamento dei cibi. Per esempio, un cibo molto sano e ricco di vitamina A, C, fibra e sali minerali sono le albicocche essiccate. Tuttavia,



Tra obesità e differenti approcci

Per i Paesi sviluppati l'obiettivo 2 si declina essenzialmente come la lotta alle cattive abitudini alimentari. In Italia, così come in Veneto, la percentuale di minori e adulti con problemi di sovralimentazione negli ultimi anni si mantiene tutto sommato stabile; in Veneto sono in eccesso di peso (sovrappeso o obeso) il 22,5 per cento dei minori (nel 2010 era il 21,7 per cento) e il 43,7 per cento degli adulti, un po' meno che a livello medio nazionale. La pratica di sani stili di vita non riguarda indistintamente tutte le fasce della popolazione: in Veneto il 30 per cento delle persone con un elevato titolo di studio ha problemi di peso, ma la percentuale sale al 52 per cento per chi ha lasciato presto gli studi.

soltanto chi ha una conoscenza in termini di nutrizione e chi è "educato" a leggere le etichette pone attenzione all'eventuale utilizzo di anidride solforosa (tossica ma poco costosa) per il processo di disidratazione, e si orienta verso l'acquisto di frutta essiccata ad altissime temperature senza l'utilizzo di sostanze essiccanti, e di coloranti, che sono nocivi per la salute. Un altro esempio più vicino alla quotidianità riguarda la scelta dell'olio. Non è opportuno scegliere un unico tipo e impiegarlo indistintamente per tutte le modalità di cottura: l'olio di mais è ottimo a crudo, ma non è adatto alla cottura perché ha un punto di fumo molto basso; per le cotture, le frittiture, la preparazione di dolci e per i condimenti di cibi crudi, è meglio prediligere l'olio d'oliva ed extra vergine. L'olio di arachidi è ottimo per friggere.

¶

Alla base di tutto, della riduzione dei costi, del rischio di sviluppare malattie e di una buona alimentazione, c'è quindi l'educazione, che dovrebbe essere attuata fin dalla scuola dell'infanzia. Un'indicazione che rientra anche tra i suggerimenti di ASviS che prevede, tra l'altro, l'adozione di misure in grado di incidere sul sistema dei prezzi per rendere il cibo sano accessibile a tutti, agendo sia sull'offerta, con un aumento di produzione di cibo di qualità e una maggiore cooperazione delle filiere, sia sulla domanda, educando a stili alimentari sostenibili; investimenti nell'innovazione tecnologica in modo da ridurre gli sprechi dalle produzioni agricole; la competitività delle imprese e favorire lo sviluppo di nuovi sistemi agricoli locali.

Fare del bene, oltre alla gratificazione

Può bastare un piatto? In situazioni di vulnerabilità, sappiamo leggere i reali bisogni degli individui? L'invito di suor Albina delle Cucine popolari è prenderci carico della persona nella sua interezza, facendo davvero rete

Giovanni Sgobba

Quando ci adoperiamo per “fare del bene”, in qualsiasi contesto esso sia, poniamoci prima un filtro tra noi e l'azione, osserviamoci, per quanto possibile, dall'esterno, nell'insieme. E domandiamoci: lo stiamo facendo per gratificazione personale o stiamo veramente ascoltando il reale bisogno di quella persona, di quell'individuo a cui stiamo rivolgendo il nostro bene?

È un concetto sempre valido e calza anche quando si parla di povertà e di fame nelle nostre città, nei luoghi in cui siamo più o meno presenti, attivi, impegnati. Una riflessione maturata anche in suor Albina Zandonà, che da direttrice delle Cucine economiche popolari, in questi anni ha toccato storie, drammi, testimonianze di una fragile, ma dignitosa umanità: «Certe iniziative nascono perché abbiamo bisogno noi di farle nascere. Se vogliamo, dare da mangiare è la cosa più semplice che si possa fare, ma perché lo facciamo? È solo questo quello di cui la persona ha bisogno? Diverso è, invece, il prendersi carico dell'individuo nella sua interezza in situazioni di vulnerabilità e in situazioni di povertà, perché vuol dire incontrarsi, vuol dire darsi tempo, è non

è soddisfare “solo” il bisogno del cibo. A Padova ci sono anche troppe risposte legate al cibo con l'effetto contrario di vedere ospiti mangiare prima da noi, mangiare poi da altre realtà o anche buttare talvolta gli stessi piatti, tanto hanno modo di “scegliere”. Quello che serve è metterci in rete e dirsi “ma è proprio necessario quello che io sto facendo?”»

A Padova le iniziative sono encomiabili e si differenziano per tipo di utenza. Oltre alla Cucine economiche popolari che servono pranzi e cene per quella fascia di povertà estrema, citiamo per esempio i frati cappuccini del santuario di san Leopoldo che offrono ogni giorno pranzi completi e che hanno visto passare sempre più italiani, padri separati o persone che fanno fatica a pagare visite mediche; c'è don Albino Bizzotto che consegna i panini alla sera, c'è la cucina mobile che in stazione, soprattutto durante i mesi invernali, offre piatti caldi ai senzatetto; e poi ci sono le iniziative della Comunità Sant'Egidio o della Caritas, come la raccolta di generi alimentari rivolti a nuclei familiari. Una rete che forse rete ancora non lo è del tutto, ma che ha preso consapevolezza della necessità di connettersi: «C'è un inizio, stiamo portando avanti degli incontri, in cui sono coinvolti anche i Servizi sociali del Comune – racconta suor Albina – Partiamo

Molte realtà attente ai diversi bisogni

Chi ha subito maggiormente gli effetti della pandemia sono quelle famiglie (magari monoreddito) che hanno visto uno o più componenti perdere il lavoro. Ma suor Albina precisa: «Qui alle Cucine popolari sono una parte minoritaria: questo significa che prima di rivolgersi a noi ci sono tante realtà attive sul territorio e attente ai bisogni dei cittadini. È un aspetto positivo di Padova, mentre in altre città più grandi si è avuta una tendenza differente proprio perché probabilmente non c'è una rete sociale così forte come nella nostra città».

da questo presupposto: se un utente ha un dormitorio gratuito, un buono, un cibo gratis perché si dovrebbe dare da fare? Stare in rete ci aiuta a capire che nessuno di noi è la risposta definitiva delle persone, ognuno di noi fa un pezzettino. Invece capita di mettere in atto degli interventi già portati avanti da qualcun altro. Quindi l'obiettivo degli incontri è proprio quello di focalizzarci sulla persona, non sui nostri servizi. La persona in questo momento di cosa ha bisogno? Forse ha bisogno maggiormente, per dire, di essere accompagnata in una ricerca lavoro più che del pane. Sono visioni e prospettive a 360°: la persona è molto più ampia di quel circoscritto bisogno. Se metto l'individuo al centro devo anche avere la capacità di guardarlo nell'insieme».

¶

Per quanto sia un incasellamento approssimativo, tendiamo a guardare la società in un'epoca pre e post pandemia. Anche i numeri di accessi nella struttura di via Tommaseo, dal 2019 gestita dalla Fondazione Nervo Pasini, hanno risentito del lockdown, del graduale e successivo ritorno alla normalità e di un flusso in crescita, parliamo di una media di cento nuovi tesserini al mese. «I numeri stanno aumentando perché ovviamente è ripreso a crescere lo spostamento degli utenti: cento tessere al mese vuol dire che c'è anche un giro veloce di persone che magari si fermano a Padova solo due-tre giorni, magari vedono che non trovano lavoro o un luogo dove dormire e ripartono. I numeri sono in aumento, ma non possiamo dire che c'è stata una crescita legata agli effetti economici e sociali della pandemia, proprio perché le persone che vengono qua sono o erano già in una situazione di grave marginalità al punto che il Covid è passato sopra le loro teste: non hanno una casa, un lavoro, non hanno nulla, gli rimaneva da perdere la vita. Ecco perché insisto su una presa in carico della persona e di dargli una vita dignitosa, perché non basta l'accoglienza, ammesso di essere in grado di accogliere veramente. Ma è una responsabilità che riguarda tutti, tutta la società a diversi livelli perché a farli lavorare in nero, tenendoli così, in una situazione di marginalità e irregolarità, siamo noi, siamo noi bravi italiani, medici o avvocati, che facciamo tinteggiare la casa così costa meno. Ma se continuiamo con questa mentalità, non vedremo mai dei cambiamenti, anzi saremo noi l'ostacolo».



Nella cucina... delle Cucine economiche popolari (foto Boato).